

Bologna e le sue cittadine. Dati di genere per un'agenda politica locale capace di rispondere alle sfide della pandemia

di *Teresa Carlone, Valentina Bazzarin*

Introduzione: genere, città e dati

Nell'ultimo decennio le discipline impegnate nell'analisi delle dinamiche e trasformazioni urbane sono state attraversate, seppur carsicamente, da studi e ricerche orientate da una forte prospettiva di genere. Tuttavia, è con l'uscita del testo “Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World” (2020) della geografa femminista Leslie Kern che questo approccio è entrato in modo rilevante nella produzione di sapere scientifico sulla città e sui suoi spazi. Complice anche una crescente sensibilizzazione su questi temi portata avanti dall'attivismo civico e militante, una parte del mondo della ricerca si è interrogato sul ruolo del genere nella costruzione e nella progettazione dello spazio fisico e simbolico urbano, prospettiva che si è resa ancor più urgente quando si deve immaginare la città “post Covid” e quali scenari futuri può aprire. La geografia, l'architettura e la sociologia (Borghì, Rondinone, 2009; Spain, 2014; Seager, 2018; Mela, Toldo, 2019; Moghadam, Raffieian, 2019; Belingardi, Castelli, Olcuire, 2019) sono concordi nell'identificare la costruzione sociale del genere (insieme ad altre dimensioni) come un vettore di dinamiche di marginalizzazione nello spazio pubblico ed esclusione dai processi decisionali e politici che ne costruiscono le pratiche d'uso. Storicamente gli spazi urbani sono stati il centro di relazioni di potere diseguali, strutture sociopolitiche oppressive e pratiche discriminatorie. Nonostante alcuni progressi, le donne, le persone disabili, razzializzate, le minoranze sessuali e di genere fanno ancora fatica a riconoscersi dentro le strutture moderne di città, costruite sulla presunzione che le sue infrastrutture fisiche e immateriali siano “neutre” e “universali” (Borghì, 2009; Kern, 2020; Griglié, Romeo, 2021).

Le ricerche condotte in vari Paesi europei, infatti, ci restituiscono un'immagine di città costruita su un modello standard di cittadino uomo, bianco, abile, cisgenere, eterosessuale e con una stabilità economica (Fraser, 1990; Valentine, 1993; Darke, 1996; Criado Perez, 2020) che funziona da unità di misura per immaginare sviluppi futuri dell'ambiente urbano e delle sue pratiche di uso. Questa convinzione rafforza ancora di più l'immagine di una città come palcoscenico di disuguaglianze. L'esclusione delle donne e delle minoranze di genere non si sostanzia solo nelle difficoltà di accesso a luoghi e opportunità o nella complessità di affrontare azioni quotidiane (Olcuire, 2019; Kern, 2020; Andreola, Muzzonigro, 2021a) ma si esprime anche attraverso l'esclusione di questa fascia di popolazione dalle scelte progettuali e politiche che danno forma alla città. Si assiste, a livello mondiale, ad una sottorappresentanza delle donne e minoranze di genere negli organi e negli enti preposti alle decisioni sulla cosa pubblica (CEMR, 2019). Ugualmente, scarse sono le possibilità delle medesime di partecipare in modo continuativo - essendo le prime titolari dei carichi di lavoro di cura della famiglia - alle arene politiche e agli spazi di decisioni strategici per lo sviluppo del contesto urbano in cui si trovano a vivere. L'assenza di questa prospettiva si riverbera nella modalità con cui le infrastrutture digitali della città producono e raccolgono dati, che molto spesso non sono disaggregati per genere e rendono invisibili gli andamenti di alcuni fenomeni sociali o gli impatti di interventi urbani di natura materiale e simbolica (Beebejaun, 2017; Andreola, Muzzonigro, 2021b; Caleo, 2021). Non è difficile quindi immaginare come le politiche urbane soffrano di questa mancanza sia per una parzialità dello sguardo con cui vengono osservati ed analizzati i fenomeni socio-territoriali, sia rispetto alle possibili strategie ed interventi da realizzare per affrontarli. Gli strumenti che possono intervenire a mitigare tale fenomeno e con i quali orientare i processi di policy making urbani sono molteplici: bilancio di genere, valutazione di impatto di genere¹. Tuttavia, essi rappresentano una sfida ambiziosa per le pubbliche amministrazioni, che devono integrare il sistema informativo esistente con dati capaci di rappresentare l'eterogeneità dei gruppi sociali che danno forma e significato alla città e delle loro necessità (Seager, 2018; Grigliè, Romeo, 2021).

¹ Il bilancio di genere è uno strumento di analisi e programmazione (a tutti gli effetti un bilancio) utile a misurare e riconoscere gli effetti discriminatori delle politiche pubbliche nei confronti dei due generi e utile per promuovere iniziative pubbliche volte a apportare correttivi. La valutazione di impatto di genere è uno strumento da sviluppare in fase di progettazione di politiche pubbliche, composto da indicatori e indici di misurazione volto a valutare gli effetti (positivi, negativi o neutri) delle misure messe in atto da qualsiasi livello amministrativo. Per approfondimenti: www.openpolis.it/parole/che-cose-il-bilancio-di-genere/ e www.openpolis.it/parole/che-cose-la-valutazione-di-impatto-di-genere/ (accesso luglio 2022).

1. Uno sguardo di genere alla città di Bologna

Sebbene maggiormente studiato nel mondo anglosassone, il fenomeno delle “città a misura di uomo” assume caratteristiche universali e potrebbe essere applicato anche all’esperienza delle aree metropolitane italiane. Perfino a Bologna, che si definisce progressista e che guarda in modo molto attento ad altre esperienze internazionali, non è cosa semplice trovare dati e studi capaci di descrivere le disuguaglianze di genere che si realizzano negli spazi delle città e di supportare politiche *data-driven* concrete per ridurne gli impatti. Vanno riconosciuti, tuttavia, gli impegni che l’amministrazione sta assumendo sul tema della parità di genere e su interventi di contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere che fanno auspicare un crescente consolidamento degli strumenti di valutazione di politiche urbane sperimentali legate allo sviluppo del territorio. I dipartimenti di statistica e programmazione della Città Metropolitana di Bologna e del Comune di Bologna regolarmente pubblicano i risultati di alcune ricerche a partire dai dati che raccolgono o che gestiscono. In particolare, la pagina web “i numeri di Bologna” ha una sezione dedicata alle statistiche di genere, nella quale sono riportate alcune analisi che prendono in considerazione la parte di popolazione che si identifica con il genere femminile². Tuttavia, questa sezione pubblica fondamentalmente analisi dei dati già compiute e non dataset sui quali sviluppare ulteriori attività di ricerca³.

Nel 2022 inoltre, la città Metropolitana ha varato il Piano per l’Uguaglianza di genere⁴ mettendo a punto una serie di iniziative pubbliche volte alla riduzione dei divari di genere nel mondo del lavoro produttivo e riproduttivo, al contrasto alla violenza di genere e alle discriminazioni. Si tratta di iniziative importanti e ammirevoli, pionieristiche rispetto al contesto italiano, ma che risultano ancora frammentate e non sufficienti a restituire uno spazio di protagonismo alle categorie sociali (nel nostro caso donne e minoranze di genere) che sono state per lungo tempo escluse dai processi di costruzione di politiche pubbliche e di governance del territorio (Fraser, 1990; Jacobs, 2009; Bifulco, 2013; Jacobs, 2020).

Il presente contributo vuole partecipare, senza nessuna pretesa di esaustività, alla riflessione legata all’uso dei dati di genere e alla partecipazione

² <http://inumeridibolognametropolitana.it/donne-e-uomini-bologna> (accesso luglio 2022).

³ Alcuni dataset sono stati pubblicati nella sezione dati aperti del sito del Comune di Bologna in occasione della ricorrenza dell’8 marzo 2021, https://opendata.comune.bologna.it/pages/combattere_divario_genere_attraverso_i_dati/, mentre dataset disaggregati per genere sulla città delle bambine e dei bambini sono stati pubblicati un mese dopo nello stesso anno, https://opendata.comune.bologna.it/pages/citta_bambini_e_bambine/ (accesso luglio 2022).

⁴ www.cittametropolitana.bo.it/portale/Home/Archivio_news/Nasce_il_Piano_metropolitano_per_l_Uguaglianza_di_Genere (accesso luglio 2022).

delle donne per la definizione dell'agenda politica locale di Bologna. Le considerazioni riportate si strutturano partendo dai risultati di una attività di ricerca che esplora le priorità e i temi cruciali per affrontare le sfide che la pandemia da Covid-19 ha aperto in città. La ricerca si è mossa nel solco del *data feminism* che ha orientato sia la prospettiva teorica sia la metodologia utilizzata, nel tentativo di contribuire al rafforzamento del *gender mainstreaming*, ovvero l'adozione di una prospettiva di genere nei processi di decisione e realizzazione di policies cittadine. La relazione di senso e il processo di significazione dello spazio urbano (privato e pubblico) da parte di categorie escluse divengono oggetto di analisi e punto di partenza per la costruzione di linee di ricerca e di intervento volte a rispondere alle questioni sociali e urbane che la pandemia ha fatto esplodere e che obbligano a ripensare le modalità e gli interventi con cui, finora, sono state affrontate le necessità del territorio.

2. Statistiche di genere e femminismo dei dati per disegnare un'agenda politica della città

Mancano dati disaggregati per genere e necessari alle statistiche di genere, ma manca soprattutto un approccio femminista alla scienza dei dati. Le due discipline si confrontano e si completano, ma mentre le statistiche di genere sono già entrate a far parte dell'attività di rilevazione del nostro istituto di statistica nazionale, il femminismo dei dati, di nascita e tradizione statunitense, ancora fatica a fare breccia in Italia e soprattutto a dialogare con le altre forme di femminismo e attivismo, pur avendo una forte vocazione all'intersezionalità (Corsi, Zacchia, 2021; Bazzarin, 2021).

Con il termine statistiche di genere si intendono le attività di analisi orientate a studiare le disparità tra i generi anche sulla base di dati oggettivi ricavati dalle statistiche ufficiali. Esse, pertanto, investono molti aspetti e molte sfere della società: le attività tra uomini e donne, le loro reciproche relazioni, le differenze nell'accesso e nell'uso delle risorse, le reazioni ai cambiamenti culturali, economici e sociali⁵. Con il termine femminismo dei dati, invece, ci si riferisce ad un approccio diverso nel rapporto con i dati e con il punto di vista che essi stessi esprimono nei confronti della società. Il femminismo dei dati è un discorso sul potere strutturale, sui dispositivi di oppressione e sulle disuguaglianze tra i generi, che si cerca di mettere in luce attraverso l'analisi dei dati. Il termine deriva dal titolo di un libro scritto da Catherine D'Ignazio e Lauren F. Klein pubblicato nel 2020. Il femminismo dei dati

⁵ Per approfondimenti si veda il sito Statistiche di Genere della Città Metropolitana di Roma, www.cittametropolitanaroma.it/homepage/elenco-siti-tematici/osservatorio-di-genere/statistiche-di-genere/ (accesso luglio 2022).

come approccio offre un modo di «pensare alla scienza dei dati e all’etica dei dati che è informato dalle idee del femminismo intersezionale» (D’Ignazio, Klein, 2020).

L’obiettivo consiste nel comprendere come gli aspetti delle identità sociali e politiche di una persona vengano descritte dai dati e come questi riflettano le diverse modalità di discriminazione e le forme del privilegio. In linea con i valori dell’approccio, le autrici hanno pubblicato il loro lavoro in open access e utilizzato la revisione della comunità durante la stesura del libro come principio fondamentale, affermando che «tutta la conoscenza è incompleta e che la migliore conoscenza è acquisita riunendo molteplici prospettive parziali» (*ibid.*). La stessa filosofia è stata adottata per l’indagine qui riportata: il dataset è disponibile in forma anonimizzata e aperta sul repository del Gender Data Lab e la comunità delle associazioni del territorio bolognese è stata coinvolta sia nella costruzione dello strumento di indagine che nell’analisi dei risultati.

Il questionario presentato in questo capitolo è quindi un tentativo di mettere assieme questi due approcci per colmare, in parte, la grande lacuna nei dati di genere necessari alla costruzione di bilanci pubblici più accurati, ma anche per raccogliere dati e informazioni libere da stereotipi di genere e muovere i primi passi per tracciare un orientamento sulla visione politica di una città più inclusiva, alternativa alla “città degli uomini” (Foran, 2016; Kern, 2020). Abbiamo applicato l’approccio del femminismo dei dati per monitorare le iniziative già attivate nella città di Bologna e per portare alla luce l’esigenza di raccogliere dati quantitativi e qualitativi ancora mancanti o parziali sia nella sfera pubblica che nel processo di policy making della città. Il macro-obiettivo della ricerca è avviare una riflessione aperta e collettiva, con l’intenzione di portare ai policy maker una serie di istanze e di bisogni, da integrare alla agenda politica locale bolognese, basata sul contributo diretto delle cittadine, sugli open data e sull’approccio del femminismo dei dati. I due obiettivi specifici, di più difficile inquadramento metodologico - ma non secondari -, sono di fornire alle associazioni attive nel territorio uno strumento di ascolto dedicato principalmente alle donne e tentare di colmare la mancanza di dati disaggregati per genere nelle ricerche che riguardano lo spazio urbano. Molte delle pubblicazioni sulle città post pandemiche beneficerebbero di dati disaggregati per genere e di un approccio femminista nell’analisi dei dati sia nelle statistiche predittive che in quelle descrittive. Altri temi, come quello della sostenibilità e sulle nuove conformazioni dello spazio urbano, sono stati analizzati e ne sono state messe alla luce sfide e opportunità per le città (Barbarossa, 2020; Negrelli, 2021; Mela, Battaglini, 2022). La crescente attenzione dedicata alle trasformazioni delle città - nuova

mobilità, processi produttivi, governance e processi decisionali - potrebbero essere arricchiti da una analisi di genere e integrati grazie ai gender data. La necessità di ripensare lo spazio urbano in modo radicale dopo il periodo pandemico che ne ha scompaginato le pratiche d'uso rappresenta l'occasione per rivederne anche le modalità e le metodologie finora utilizzate, per raccogliere la complessità e l'eterogeneità delle prospettive di chi è sistematicamente escluso dai processi decisionali di sviluppo della città.

3. La ricerca: metodologia e analisi

I dati qui presentati sono stati raccolti con un sondaggio online integrato con sezioni più qualitative, volte all'acquisizione di informazioni più complesse e articolate. La survey è stata costruita secondo una metodologia ed una epistemologia femminista che dà rilevanza all'incidenza del lavoro riproduttivo nella vita quotidiana ma liberandosi di alcuni stereotipi legati alla dicotomia "lavoro produttivo vs lavoro di cura" come uniche attività rilevanti per le donne. La ricerca ha raccolto dati su due dimensioni principali: la vita privata e la vita pubblica. La prima, con un focus su come la pandemia abbia avuto un impatto sulle attività di cura, sul lavoro e sul tempo libero, riprendendo un sondaggio precedentemente distribuito⁶. La seconda dimensione si concentra su come le donne percepiscono gli spazi della città (sicuri/non sicuri), approfondendo potenziali fattori esterni e interni che ne influenzano la percezione e quali temi prioritari l'amministrazione cittadina dovrebbe sviluppare per dare forma a una città più inclusiva, equa e paritaria. Il questionario pubblicato online, in italiano e in inglese, è stata occasione per le cittadine di contribuire alla stesura dell'Agenda Politica delle Donne di Bologna attraverso la raccolta di dati quantitativi e qualitativi sui bisogni delle e dei rispondenti e sulle proposte per rinnovare e migliorare la città. L'obiettivo dichiarato nell'introduzione del questionario era infatti di collaborare alla costituzione di un'agenda politica delle donne da presentare alle istituzioni che governano il Comune e la Città Metropolitana. I dati raccolti intendono tratteggiare le priorità di azione irrinunciabili e urgenti da intraprendere per trasformare Bologna in uno spazio di vita più inclusivo, più giusto, più accogliente eliminando le numerose discriminazioni di genere, con uno sguardo all'attuale emergenza pandemica, ma soprattutto al futuro. I dati raccolti sono disponibili in forma aperta e anonimizzata nell'archivio Gender Data

⁶ Disponibile al sito: <https://women.it/news/covid19-uno-sguardo-di-genere-analisi-collaborativa/>.

Lab⁷ gestito dall'associazione catalana Digital Fems⁸. Le risposte della versione in italiano sono state raccolte dal 1 al 30 novembre 2020 attraverso la piattaforma Survey monkey: il questionario, quindi, è stato aperto e chiuso in un periodo in cui in città non vigevano restrizioni alle attività e agli spostamenti per effetto della pandemia di Covid-19. Tuttavia, il tema è stato trattato indirettamente e ne sono state prese in considerazione alcune conseguenze nel breve periodo. Le domande del questionario risultano così suddivise: 1) dati demografici; 2) lavoro in casa, situazione economica ed abitativa; 3) lavoro non retribuito, conciliazione e accesso ai servizi; 4) tempo libero; 5) percezione della sicurezza; 6) futuro e proposte per l'agenda politica delle donne di Bologna.

4. Risultati

Hanno iniziato la compilazione del questionario in italiano 1130 persone e lo hanno terminato 1071. La prima domanda “di contatto” - piuttosto apprezzata dal campione rispondente - chiedeva «Come stai?» prevedendo una risposta breve, ma aperta. Sono state raccolte 868 risposte classificate come positive su 1086 totali. Le risposte positive corrispondono quindi all'80%, quelle negative al 10,5%, quelle neutrali al 7,2%. Le rimanenti (2,3%) sono mancate risposte.

Le risposte aperte negative attribuivano le difficoltà del momento a vari fattori, come l'insicurezza sul futuro lavorativo o il peso dell'isolamento. Alcuni degli aggettivi utilizzati dalle partecipanti sono stati, per esempio, fluttuante, insoddisfatta, frastornata, stanca, annoiata, delusa, stralunata. La quasi totalità delle partecipanti (97%) al questionario si identifica con il genere femminile, mentre un 1,9% con “altro” e un 1% con quello maschile. In termini di età il 29% delle rispondenti ha meno di 35 anni, il 27% dichiarano un'età tra i 36 e i 50 anni, il 21% tra 51 e 60 anni, il 19% tra i 61 e i 70 anni e il resto più di 80 anni. Le fasce maggiormente rappresentate sono quelle tra i 19 e i 50 anni, dato che non sorprende molto considerando il mezzo con cui è stata somministrata la survey, che tende a escludere chi ha poca dimestichezza con lo strumento digitale o chi ne fa un uso contenuto. Si nota tuttavia, l'assenza di giovanissime al di sotto dei 19 anni, tagliando fuori una porzione importante della popolazione che generalmente è esclusa dai processi di governance condivisa della città.

⁷ <https://data.genderdatalab.org/dataset/>.

⁸ <https://digitalfems.org/>.

Rispetto alla provenienza, il 74,4% delle rispondenti è domiciliata a Bologna (intesa come città metropolitana) e il 9,4% si reca in città almeno due giorni la settimana. Il 67% è domiciliata nel Comune di Bologna e, di queste il 23% nel quartiere Porto Saragozza, il 20% a Santo Stefano e un altro 20% a San Donato - San Vitale, il 14% a Savena, il 13% al Navile e solo il 10% a Borgo Panigale - Reno. Il 79% delle rispondenti ha trascorso il primo lockdown in un'abitazione nell'area della città metropolitana di Bologna.

Tab.1 - Distribuzione delle rispondenti in base alla provenienza

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE	
Sì, vivo a Bologna	74.74%	796
Sì, mi reco a Bologna almeno due volte la settimana	9.39%	100
No, non vivo e non mi reco a Bologna regolarmente	6.38%	68
No, mi reco spesso a Bologna, ma non regolarmente	9.48%	101
TOTALE		1,065

Lavoro in casa, situazione economica e abitativa

Per quanto riguarda la situazione lavorativa e contrattuale il 44% delle rispondenti è dipendente a tempo determinato, il 14% è pensionata, il 13% libera professionista, il 9% lavoratrice a tempo determinato o a progetto e un altro 9% è studentessa. Le disoccupate rappresentano il 7%. Secondo i numeri del dipartimento di statistica della Città Metropolitana di Bologna⁹ l'83% delle donne tra i 18 e i 60 anni ha un lavoro dipendente e il 17% è libera professionista e il 14,8% è disoccupato o inoccupato. Il campione intercettato con il questionario non è pertanto immediatamente rappresentativo delle donne a Bologna, cogliendo solo una porzione delle abitanti della città: rimane tuttavia degno di nota, come la predominanza di contratti stabili e a tempo determinato sia rilevata anche dalla indagine compiuta, restituendo una fotografia in linea con la situazione lavorativa delle donne nell'area metropolitana.

⁹ http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/genere/focus_genere_swg.pdf (accesso luglio 2022).

Tab. 2 - Distribuzione del tipo di lavoro svolto

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE	
Dipendente a tempo indeterminato	44.04%	469
Libera professione	13.05%	139
Contratti a termine o a progetto (inclusi borse di studio e assegni di ricerca)	9.39%	100
Pensione (anzianità, invalidità, etc.)	14.18%	151
Disoccupazione (con o senza NASPI o reddito di cittadinanza)	4.13%	44
Inoccupazione	2.35%	25
Studente	9.11%	97
Casalinga	0.38%	4
Lavoro a chiamata (es. baby sitter o fattorino)	0.56%	6
Altro, nessuna delle precedenti	2.82%	30
Altro	0.00%	0
TOTALE		1,065

Le indagini svolte nello stesso periodo dalla Città Metropolitana e da SWG individuano nella situazione economica personale e nel lavoro le aree in cui le donne tra i 18 e i 60 anni dichiarano una maggiore insoddisfazione¹⁰. La corrispondenza tra le due ricerche è confermata da indagini successive, e da due fenomeni solo apparentemente di segno opposto: da una parte le indagini dell'Istat a livello nazionale mostrano una lenta ripresa dell'occupazione femminile con forme contrattuali sempre più precarie e svantaggiose dal punto di vista economico¹¹ e dall'altra la grande ondata di licenziamenti denominata negli Stati Uniti "The Great Resignation" si è manifestata anche in Italia, vedendo le donne licenziarsi in forme percentuali maggiori rispetto agli uomini¹².

¹⁰ http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/genere/focus_genere_swg.pdf (accesso luglio 2022).

¹¹ Nella sezione delle infografiche sulle disuguaglianze messe a disposizione dall'Istat nel rapporto 2022 sul lavoro viene messo in evidenza questo dato: il 47,2% delle lavoratrici 15-34enni sul totale delle lavoratrici non ha contratti standard, mentre si trova nella stessa situazione il 34,4% dei coetanei di sesso maschile (anno 2021), www.istat.it/it/files//2022/07/Infografica-RA2022-4.pdf (accesso luglio 2022).

¹² Per un approfondimento della notizia si può fare riferimento a questo approfondimento giornalistico a cura di Rai News dove viene spiegato come dall'analisi dei dati emerge come siano a maggioranza donne le persone occupate alla ricerca di un nuovo lavoro con il 65%. Fonte: www.rainews.it/articoli/2022/04/boom-di-dimissioni-volontarie-dal-lavoro-uno-su-quattro--alla-ricerca-di-un-nuovo-senso-di-vita-50010d60-50e7-4235-89c0-73550ba03c52.html (accesso luglio 2022).

Tale rilevazione assume maggiore importanza se letta alla luce della domanda successiva del nostro questionario che chiedeva se la situazione lavorativa rispetto all'anno precedente fosse migliorata, peggiorata o rimasta invariata. Per il 55% la situazione è rimasta invariata, ma per il 32% è peggiorata. Solo per il 12% è migliorata. Ugualmente, la situazione economica è peggiorata per il 34% delle rispondenti, è rimasta invariata per il 58% ed è migliorata solo per il 9% delle rispondenti. In tempi di pandemia, abbiamo assistito ad uno spostamento delle attività lavorative da remoto e anche questa condizione è stata esplorata dal questionario. Lo spazio abitativo è condiviso nel 37% dei casi con una persona, nel 22% dei casi con nessuno, nel 19% con due persone, nel 15% con tre persone e nel resto dei casi con “da 4 a 10 persone”. Tra chi ha partecipato a questionario: il 62% delle partecipanti aveva a disposizione una stanza tutta per sé, mentre il 38% è costretta a lavorare in spazi condivisi. Una minima parte delle rispondenti (8%) svolge lavoro retribuito presso altre abitazioni.

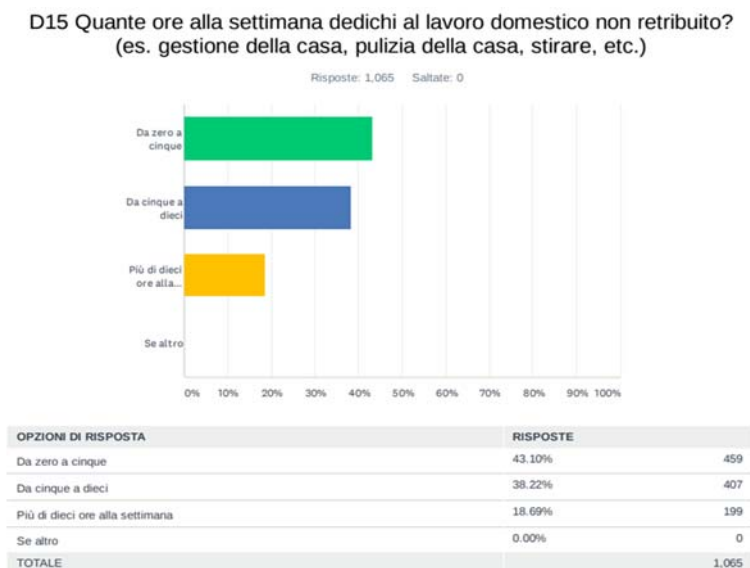
Lavoro non retribuito, conciliazione, accesso ai servizi e solidarietà sociale

Dato il profilo demografico tracciato, non sorprende rilevare che l'84% delle partecipanti non accede a supporti economici statali o locali. Stabilità economica e lavorativa fanno del campione intercettato una porzione ben specifica della popolazione femminile della città di Bologna. Tuttavia, e non sorprende nemmeno questo risultato, le donne sono - seppur in percentuali diverse - i soggetti su cui grava il lavoro domestico e di cura non retribuito. Le ore settimanali dedicate al lavoro domestico non retribuito sono da zero a cinque nel 43% dei casi, da cinque a dieci ore nel 38% dei casi e più di 10 ore nel 19% dei casi.

Le ore settimanali dedicate al lavoro di cura non retribuito dentro e fuori casa invece sono state da zero a due nel 67% dei casi, da due a cinque nel 13% dei casi, da cinque a dieci nel 10% dei casi e più di dieci ore la settimana per l'altro 10% delle rispondenti. L'87% delle rispondenti dichiara di non aver usufruito di alcun supporto da parte dei servizi nel lavoro di cura. Chi ha usufruito dei servizi, ha segnalato tra quelli a cui ha avuto accesso i servizi per l'infanzia, servizi sanitari, servizi per anziani, servizi per disabili e i servizi sociali, culturali e sportivi. Infine, il 54% delle partecipanti segnala che si sono attivate delle esperienze di solidarietà, promosse dal Comune di Bologna (16%), o nel Quartiere (13%), o nel condominio (8%) o nella strada (2%), riconfermando Bologna come una città nella quale si sono attivate, in

periodo di restrizioni da pandemia, iniziative dal basso a scala locale e micro-locale (Grigion, 2020; Blasi, 2020; Carlone, 2021).

Fig. 1 - Distribuzione delle ore dedicate al lavoro domestico



Tempo libero

Come anticipato, la prospettiva femminista che ha dato forma alle domande della survey ha l'obiettivo di scardinare stereotipi di genere che costringono le donne ad un ruolo che le vede districarsi nella conciliazione "lavoro-famiglia" senza mai considerarle soggetti attivi nella fruizione di iniziative culturali, ricreative, sportive, volontaristiche e ludiche. Nonostante ci sia in corso qualche riflessione sull'utilizzo del tempo libero delle donne (e di come anche la disponibilità di tempo ricreativo sia un ulteriore campo di disuguaglianze di genere)¹³, oltre che un impegno attivo da parte dell'EIGE (European Institute for Gender Equality) di inserire un indicatore capace di rilevare il tempo dedicato alle "social activities"¹⁴ tra gli strumenti per misurare il Gender equality index a livello Europeo, il tema resta ancora molto di nicchia e poco analizzato a livello di ricerche e progettazione di politiche

¹³ Alcuni articoli: www.smh.com.au/lifestyle/health-and-wellness/brigid-schulte-why-time-is-a-feminist-issue-20150309-13zime.html; www.ladynomics.it/tempo-per-le-donne/.

¹⁴ <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2021/domain/time>.

locali. Diventa quindi una questione piuttosto rilevante da indagare, confermata anche dalle risposte qualitative raccolte con il questionario - di cui parleremo più avanti. Rispetto al questionario, il 56% delle partecipanti dichiara di riuscire a dedicare alle proprie passioni e alle attività ludico e sportive praticate nel tempo libero almeno 3 ore alla settimana. Di queste il 26% riesce a dedicare più di 4 ore. Le attività praticate nel tempo libero si svolgono prevalentemente (56%) nei parchi o nelle strade, senza bisogno di alcuna infrastruttura.

Tab. 3 - Distribuzione dei luoghi dove vengono svolte attività di tempo libero

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE	
Palestra privata	9.20%	98
Parco o strada (per esempio nel caso di corsa o passeggiata)	40.09%	427
Infrastruttura sportiva privata	5.45%	58
Infrastruttura sportiva pubblica	2.16%	23
Teatro o cinema	5.63%	60
Centro Sociale	1.69%	18
Affaria aperta, in infrastrutture pubbliche	2.91%	31
Affaria aperta, senza infrastrutture (per es. meditazione, trekking, alpinismo, nuoto, vela)	15.68%	167
Altro	0.00%	0
Altro, specifica cosa	17.18%	183
TOTALE		1.065

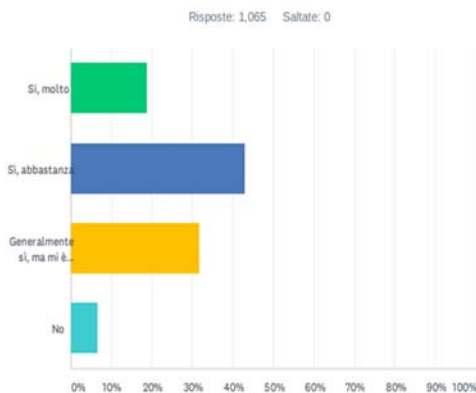
Spazio pubblico e percezione della sicurezza

Il tema della sicurezza delle donne e delle minoranze di genere in città è il tema cardine su cui si dibatte maggiormente negli studi urbani e di genere. Nel questionario effettuato, l'11% delle rispondenti dichiara di essere a conoscenza di episodi o di sistematiche violenze domestiche. Al di fuori delle mura domestiche però Bologna risulta essere una città in cui si può rientrare da sola la sera a casa per il 66% delle partecipanti, che si sente abbastanza sicura o completamente sicura.

Il risultato assoluto sorprende, in quanto le ricerche sulla percezione dell'insicurezza ci restituiscono percentuali molto maggiori (Valentine, 1989) ma il dato deve essere letto dentro un contesto che viene poi dettagliato con la domanda successiva, in cui si chiede di motivare la propria risposta. Ne derivano alcune osservazioni interessanti, per cui indagando le fonti di sicurezza o insicurezza sono state identificate tre macroaree attraverso cui possono essere interpretate le percentuali riportate dall'indagine.

Fig. 2 - Senso di sicurezza nel tornare a casa la sera

D23 Nella zona in cui vivi, ritieni sicuro tornare a casa da sola la sera?



Nella prima area tematica si possono far confluire i “fattori esogeni”, legati, cioè, alle caratteristiche dello spazio pubblico: strada/tratto illuminato rispetto a tratti bui e poco illuminati; attraversamenti di zone residenziali/popolate/trafficate con rispetto a zone deserte/isolate/periferiche; presenza di soggetti che aumentano la percezione di insicurezza e di rischio (“drogati”, “immigrati”, “brutta gente”, “ubriachi”, “barboni”) contro realtà piccola - in genere quartiere o piccolo paesino - in cui si conoscono tutti e tutte e c’è una sensazione di familiarità. Leggendo queste risposte alla luce del profilo socio-territoriale di chi ha risposto al questionario si nota come, tra chi risiede a Bologna città ci sia una prevalenza di abitanti dei due quartieri centrali (Porto -Saragozza e Santo Stefano) dove si concentrano le attività culturali e commerciali legate al divertimento notturno e come siano zone molto più presidiate rispetto alle aree periferiche della città.

Il secondo macro-tema può essere riassunto con “esperienze personali ed episodi pregressi” vissuti da chi ha preso parte al questionario. Si nota, in questa sezione, come la stigmatizzazione di alcune zone (piazza Verdi- zona universitaria) o quartieri della città (Bolognina - San Donato) contribuisca a generare una percezione di insicurezza anche in situazione di assoluta estraneità a fatti o situazioni sgradevoli o pericolosi vissuti da chi risponde. Di contro, la rinomata “tranquillità” (parola che ricorre molto nelle risposte) di zone della città, influenza positivamente la percezione delle donne che si trovano a tornare a casa da sole la sera. In ultimo, l’analisi delle risposte che rientrano nella terza macroarea “capacità e risorse personali”, può essere utile per decifrare il risultato percentuale che ha destato la nostra attenzione. Le risposte fornite infatti si articolano tra “capacità di fronteggiare situazioni

di pericolo (coraggio/capacità di difendersi)” e “evitare di uscire la sera” oltre che attivare “strategie per cercare tratti protetti di strada o portare con sé animali/strumenti di difesa”; non irrilevante, il numero di rispondenti che usano mezzi di trasporto che le rendono più sicure come la bicicletta e l’automobile. Queste risposte ci riportano come alcune donne si percepiscano sicure ad attraversare luoghi della città ma solo se capaci di mettere in pratica tattiche e azioni tutelanti la loro incolumità.

5. Futuro e proposte per l’agenda politica delle donne di Bologna

Nella parte conclusiva della survey, abbiamo chiesto alle partecipanti di individuare tre priorità sulle quali dovrebbe concentrarsi l’Agenda Politica delle Donne di Bologna. La domanda è stata formulata in modo da avere una risposta aperta e le informazioni raccolte hanno richiesto una riclassificazione in ambiti tematici, successivamente clusterizzate sulla base degli argomenti trattati. Prima di passare all’analisi delle risposte è necessario premettere che le priorità individuate sono influenzate dal campione delle rispondenti e dal perimetro semantico del questionario. La prospettiva di genere viene esplicitata nel titolo e a questa si accompagna una declinazione femminista nella formulazione delle domande: la questione di genere emerge trasversale a molte delle suggestioni condivise e connota fortemente la tipologia delle proposte fatte.

La prima classificazione individuata riguarda la necessità di intervenire su “spazi in città”, declinati secondo tre dimensioni: spazi femministi e per le donne; spazi verdi e naturali, accessibili e attraversabili; spazi puliti decorosi e sicuri. Alcune delle tendenze emerse sono legate alla grande consapevolezza della questione ambientale e alla richiesta di spazi all’aperto, verdi e gratuiti per praticare sport e altre attività sociali all’aperto; interventi negli spazi urbani percepiti come insicuri orientati a una trasformazione dei luoghi (migliore illuminazione stradale o vivacizzazione dell’area) piuttosto che alle misure di pubblica sicurezza tradizionalmente utilizzate (ad esempio, potenziamento delle pattuglie, TVCC o sorveglianza).

Le proposte si articolano suggerendo una pianificazione di spazi che promuovano forme di aggregazione spontanea e socialità libera (di fronte al diffondersi sempre più strutturato di spazi di incontro legati al consumo), e spazi che prendano in carico le vulnerabilità a cui donne e minoranze di genere sono maggiormente esposte: Centri Antiviolenza (politiche e pratiche di contrasto alla violenza di genere); sostegno psicologico di comunità e spazi per la salute di donne e categorie escluse (vulnerabili, soggettività altre). Il tema

del verde e della sostenibilità, declinato nella richiesta di rinaturalizzazione di pezzi di città e di promuovere comportamenti sostenibili (contrasto alla cementificazione, mobilità ciclistica e infrastrutture per la mobilità dolce, trasporto pubblico sicuro), risulta essere il secondo più ricorrente. Questo dato conferma come le caratteristiche di genere abbiano un impatto sul processo di socializzazione volto a preoccuparsi degli altri e ad essere socialmente responsabili, aumentando il grado di apprensione per problemi ambientali e la disponibilità ad adottare comportamenti sostenibili ed eco-compatibili (Simićević *et al.*, 2016; Swim *et al.*, 2018; 2020; Normandin, 2020). Infine, e in accordo con alcune riflessioni condivise nel corso del questionario, la richiesta di rendere maggiormente adeguati e accessibili gli spazi della città si declina con l'impegno di incrementare la sicurezza in strada e luoghi pubblici con maggiori controlli e presidi in spazi per renderli sicuri, ma anche con la promozione dell'accessibilità in termini di possibilità di fruire gratuitamente e apertamente di alcune centralità urbane. Una menzione importante viene fatta anche in merito alla necessità di attivare politiche abitative adeguate, in cui il diritto alla casa sia garantito a livello trasversale di classe, di generazione e di genere.

La seconda classificazione si concentra poi sugli aspetti legati alla vita personale - ripercorrendo le tematiche già presenti nelle domande quantitative del questionario: gestione degli impegni/incarichi legati alla famiglia, lavoro, educazione attenta alle differenze di genere e possibilità di godere a pieno del proprio tempo libero. Oltre agli ormai pluri-menzionati nidi gratuiti, si aggiunge la richiesta di iniziative di supporto alla genitorialità e supporto nella gestione di categorie più vulnerabili - persone anziane e delle molte forme di disabilità, visibili ed invisibili - al fine di compiere un percorso di pieno riconoscimento del valore del lavoro domestico e di cura, che grava indiscutibilmente sulle donne.

Anche le priorità legate ai temi del lavoro e della educazione e formazione gravitano intorno ad interventi volte a mitigare dinamiche che generano disuguaglianze, disparità ed esclusione delle donne e minoranze di genere da questi ambiti: riduzione del gender gap, agevolazione della imprenditoria femminile, impegno ad aumentare la percentuale di donne con incarichi di dirigenza. I percorsi educativi - scolastici e non - dovrebbero integrare i programmi già attivi con iniziative legate a educazione di genere e al genere; gender equality - contrasto al sessismo e alla violenza (immaginando anche gli uomini come beneficiari), educazione sessuale/emotiva/affettiva, educazione contro le discriminazioni e violenze di genere, orientamento, provenienza, e educazione digitale e STEM alle ragazze. Non scompare, in questa sezione, il tema del tempo libero e socialità, che appare essere un ambito di

importanza rilevante per chi ha partecipato al questionario: lo sport, la cultura libera e accessibile (con uno sguardo attento alle fasce più giovani) e la diffusione di attività ludico-ricreative anche in collaborazione con associazioni rientrano nelle proposte raccolte nel questionario, a conferma che il campione rispondente valuta come prioritaria la salvaguardia di spazi e di occasioni per impegnarsi in attività sociali e ricreative.

In ultima istanza, ma non per ordine di rilevanza e frequenza nelle risposte, è possibile individuare l'ambito tematico che attiene alla "partecipazione alla vita pubblica". In apertura è stato sottolineato come l'esclusione delle donne e minoranze di genere nei consessi decisionali e politici sia una sfida da affrontare e contrastare con misure volte al raggiungimento di una parità numerica e di potere. Anche tra le proposte avanzate da chi ha partecipato al questionario è possibile ritrovare questa necessità: "più donne presenti nella sfera politica, culturale e scientifica", "donne in ruoli dirigenziali e istituzionali", "costruzione di gruppi di donne, socialità e reti di solidarietà e sostegno alle debolezze (mutuo aiuto)" e "spazi di partecipazione, presa di parola e di potere". Questi suggerimenti avvalorano la necessità di creare spazi di potere entro i luoghi preposti alle decisioni sul bene pubblico, senza creare dinamiche di ghetizzazione in salsa "quote rosa" ma immaginando metodologie, pratiche e percorsi decisionali costruiti ampliando il punto di vista e la prospettiva "a misura d'uomo" finora applicata.

Conclusioni

Come già riportato l'analisi dei dati raccolti attraverso questionario è coerente con l'analisi dei dati raccolti con un'indagine CATI/CAWI realizzata dalla Città Metropolitana di Bologna, intitolata "L'impatto del Covid-19 sul capitale sociale e sulla condizione occupazionale dei cittadini bolognesi" e che è stata oggetto di una lettura di genere¹⁵. Anche l'indagine demoscopica ha reso evidente il desiderio delle donne di partecipare attivamente alla vita pubblica e politica della città e una forte richiesta di spazio e di protagonismo. Per quanto possa sembrare (ancora?) una prospettiva accessoria, la costruzione di politiche urbane basate sui dati di genere, orientate a dare forma ad una città femminista, assume oggi una rilevanza centrale nel ripensare gli spazi pubblici dopo i lunghi periodi di immobilità e restrizioni degli spostamenti che ci ha imposto la pandemia. Le donne e le minoranze di genere

¹⁵ http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/genere/focus_genere_swg.pdf (ultimo accesso luglio 2022).

hanno sofferto in modo diverso - e forse più grave - degli effetti del Covid-19 rispetto agli uomini, nella vita privata e in quella pubblica (Hupkau, Petrongolo, 2020; UNwomen, 2021; Corsi, Ilkkaracan, 2022). Per questa ragione diventa necessario integrare il loro punto di vista, i loro bisogni e le loro priorità nell'agenda politica di una città che intende fronteggiare le sfide post-pandemiche. La retorica della "cura" che si è sviluppata nella pianificazione delle politiche urbane post pandemia rischia di essere incompleta ed inefficace a più livelli se si continuano a ignorare dati e statistiche di genere o se il tema viene ridotto ad un'opera di maquillage che non mette in discussione le dinamiche di esclusione e marginalizzazione vissute dalle donne nella quotidianità urbana. Le donne e le minoranze di genere devono entrare in modo strutturato dentro i processi decisionali che attengono l'uso e la fruizione di spazi pubblici, servizi urbani e infrastrutture cittadine e i dati di genere devono essere raccolti e pubblicati in tutte le attività in cui sesso/genere sono rilevanti: questione abitativa, pratiche di mobilità, processi lavorativi e educativi, uso dei servizi della città. Un impegno imprescindibile nella governance del territorio, per sviluppare strumenti necessari a spezzare dinamiche distorte e inique che sfavoriscono fasce di popolazione tutt'altro che minoritarie.

Riferimenti bibliografici

- Andreola F., Muzzonigro A. (2021a), *Milan Gender Atlas*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Andreola F., Muzzonigro A. (2021b), *Sex & the City. Fra autodeterminazione di genere e governo della città*, «Tracce Urbane», 9, pp. 117-143.
- Barbarossa L. (2020), *The post pandemic city: Challenges and opportunities for a non-motorized urban environment. An overview of Italian cases*, «Sustainability», 12(17), 7172.
- Bazzarin V. (2021), *Che cos'è il femminismo dei dati e perché Bologna è una città apripista*, «Domani», www.editorialedomani.it/politica/italia/che-cose-il-femminismo-dei-dati-e-perche-bologna-e-una-citta-apripista-phx1j3u9.
- Beebejaun Y. (2017), *Gender, urban space, and the right to everyday life*, «Journal of Urban Affairs», 39(3), pp. 323-334.
- Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di) (2019), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia.
- Bifulco L. (2013), "Governance e partecipazione", in Vicari Haddock S. (a cura di), *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Blasi A. (2020), *Sussidiarietà non fa rima con solidarietà*, «Redattore Sociale», www.redattoresociale.it/article/1_opinione/sussidiarieta_non_fa_rima_con_solidarieta.
- Borghi R., Rondinone A. (2009), *Geografia di genere*, Unicopli, Milano.

- Caleo I. (2021), *Disruptive Choreographies. Produzione di corporeità, materialità vagabonde e performance della presenza*, «Tracce Urban», 9, pp. 70-93.
- Carlone T. (2021), “Un-locking communities. Ripensare l'attivazione civica e la partecipazione nell'era post-pandemica”, in Favretto A.R., Maturò A., Tomelleri S. (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Corsi M., Ilkkaracan I. (2022), *COVID-19, Gender and Labour*, GLO Discussion Paper No. 1012, Global Labor Organization, Essen.
- Corsi M., Zacchia G. (2021), *Il femminismo dei dati*, «inGenere», www.ingener.it/articoli/il-femminismo-dei-dati.
- D'Ignazio C., Klein L.F. (2020), *Data feminism*, MIT press, Cambridge.
- Darke J. (1996), “The man-shaped city”, in Booth C., Darke J., Yeandle S. (eds.), *Changing places: women's lives in the city*, Chapman, London.
- Foran C. (2016), *How to design a city for women*, «Citylab», www.bloomberg.com/news/articles/2013-09-16/how-to-design-a-city-for-women.
- Fraser N. (1990), *Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy*, «Social Text», 25-26, pp. 56-80.
- Grigion N. (2020), *Da ora in poi abbiamo bisogno di un'innovazione sociale felicemente imperfetta*, «cheFare», www.che-fare.com/almanacco/politiche/istituzioni/grigion-innovazione-sociale-welfare-felice/.
- Griglié M., Romeo G. (2021), *Per soli uomini. Il maschilismo dei dati, dalla ricerca scientifica al design*, Codice, Torino.
- Hupkau C., Petrongolo B. (2020), *Come cambia il lavoro con la pandemia*, «inGenere», www.ingener.it/en/node/7588.
- Jacobs J. (2009), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino.
- Jacobs J. (2020), *Città e libertà*, Elèuthera, Milano.
- Kern L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia.
- Mela A., Battaglini E. (2022), *Covid-19, città, ambiente e territorio: verso una sociologia spazialista?*, «Sociologia urbana e rurale», 127, pp. 7-13.
- Moghadam S.N.M., Rafieian M. (2019), *What did urban studies do for women? A systematic review of 40 years of research*, «Habitat International», 92, 102047.
- Negrelli F.C. (a cura di) (2021), *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid-19. Le tesi di dieci urbanisti*, Quodlibet, Macerata.
- Normandin H. (2020), *On the Eco-Gender Gap*, BSU Honors Program Theses and Projects. Item 443, https://vc.bridgew.edu/honors_proj/443.
- Olcuire S. (2019), “Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere”, in Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia, Roma.
- Perez C.C. (2019), *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, Torino.
- Seager J. (2020), *L'atlante Delle Donne*, AddEditore, Torino.

- Simićević J., Milosavljević N., Djoric V. (2016), *Gender differences in travel behaviour and willingness to adopt sustainable behaviour*, «Transportation Planning and Technology», 39(5), pp. 527-537.
- Spain D. (2014), *Gender and Urban Space*, «Annual Review of Sociology», 40(1), pp. 581-598.
- Swim J., Vescio T., Dahl J., Zawadzki S. (2018), *Gendered discourse about climate change policies*, «Global Environmental Change», 48, pp. 216-225.
- Swim, J.K., Gillis A.J., Hamaty K.J. (2020), *Gender Bending and Gender Conformity: The Social Consequences of Engaging in Feminine and Masculine Pro Environmental Behaviors*, «Sex Roles», 82, pp. 363-385.
- The Council of European Municipalities and Regions (CEMR) (2019), *Women in Politics. Local and European Trends*, www.ccre.org/img/uploads/piecesjointe/filename/CEMR_Study_Women_in_politics_EN.pdf.
- UNWOMEN (2021), *Beyond Covid-19. A feminist plan for sustainable and social justice*, www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2021/Feminist-plan-for-sustainability-and-social-justice-en.pdf.
- Valentine G. (1989), *The Geography of Women's Fear*, «Area», 21(4), pp. 385-390.
- Valentine G. (1993), *(Hetero)Sexing Space: Lesbian Perceptions and Experiences of Everyday Spaces*, «Environment and Planning D: Society and Space», 11(4), pp. 395-413.